

BOLOGNA

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

L'imponenza irresistibile degli avvenimenti politici in questa città, avendo resi gli impegni di titolo Governativo progressivamente più gravi e per entità e per numero, ha esaurite eziandio le forze disponibili delle pubbliche Casse.

Le risorse ordinarie e straordinarie che le hanno fin qui alimentate, giacciono attualmente presso che paralizzate, sia per le interrotte comunicazioni, come per l'arrestamento del giro commerciale, e degli affari d'ogni specie.

La condizione inoltre della Capitale non permette di sperare per ora dal Superiore Governo nè soccorsi pecuniarj, nè disposizioni correttive.

Presso questi fatti di notorietà pubblica, Considerato che le conseguenze di una crisi economica potrebbero complicare anche di più la posizione eccezionale del momento, e compromettere la salvezza del paese;

Considerato che li Magistrati costituiti in responsabilità dell'ordine interno trovansi a fronte delle indicate circostanze nell'obbligo di provvedervi con misure quanto pronte, altrettanto efficaci;

Considerato che nella difficoltà di consimili vicende, le precedenti Autorità Governative ricorsero pure al mezzo di emettere de' Boni per la somma complessiva di Scudi 200,000;

Considerato che tale somma venne riconosciuta dal Governo come debito dello Stato;

Considerato che militano per l'attuale situazione di cose più forti ed imponenti motivi per ritenere l'annuenza de' superiori Poteri ad un temperamento analogo;

Considerato che le emissioni fin qui avvenute di piccoli boni della Provincia in sostituzione di quelli di maggior somma si trovano pienamente garantite per l'annullazione di altrettanti boni provinciali cambiati, e parte pel deposito di boni di altra specie, sicchè la primitiva emissione degli Sc. 200,000 già assunta dallo Stato non riesce in modo alcuno aumentata;

Riportata l'adesione delle Rappresentanze Provinciale e Municipale per titolo di garanzia, come risulta dai processi verbali di questo giorno;

La Commissione Governativa Decreta:

Sono emessi nuovi boni per la somma di Scudi centocinquantamila garantiti dalla Provincia e dal Comune di Bologna.

Questi vengono distinti in tre Serie, portanti le lettere A. B. C. colla data del giorno d'oggi, e colle firme del Presidente della Commissione Governativa, di un Amministratore Provinciale e del Senatore.

La 1. Serie di Boni N. 375mila rappresenta il valore di Bai. 20. Sc. 75,000

La 2. Serie di Boni N. 500mila rappresenta il valore di Bai. 10. » 50,000

La 3. Serie di Boni N. 500mila rappresenta il valore di Bai. 5. » 25,000

Sc. 150,000

Le forme e le cautele de' nuovi Boni sono le stesse osservate per le emissioni anteriori, essendosi anzi a maggior garanzia disposto che un'apposita Commissione sorvegli la fabbricazione de' Boni stessi. Tali Boni verranno esclusivamente versati nella Cassa Nazionale, e ne sarà tenuto apposito registro. La Commissione

Governativa ne disporrà l'erogazione con Ordinanze speciali al Ricevitore Nazionale.

Bologna, 15 maggio 1849.

La Commissione Governativa - Antonio Alessandrini Presidente - Domenico Tonini - Domenico Nanpi Levera - Luigi Menarini - Lodovico Travi.

OSSERVAZIONI TELESCOPICHE

Dalla Torre Asinelli

Bologna 15 Maggio 1849.

Ore 5 m. 30 ant. — La condizione della città, e le posizioni dell'inimico sono le medesime di ieri sera. E però stato aggiunto un altro cannone ai tre postati al palazzo Aldini. Alle otto Colonne sulla via Flaminia si vede un picchetto di Austriaci in gran movimento.

Ore 7 — Tutto tace.

Ore 7 m. 30. — Una compagnia di infanteria a bandiera spiegata si è portata al Mellucello. — I caseggiati in vicinanza a Fossa Cavallina sono abitati dai Tedeschi, che ivi non si erano mai veduti.

Ore 9 — Davanti al Mortaro fuori porta Saragozza è stata costrutta una folta siepe che lo copre.

Ore 11 — Nulla di nuovo.

Ore 11 m. 5 — In poca distanza dalle otto Colonne sulla via Flaminia si vede un piccolo convoglio avanzarsi verso la città scortato da un drappello di soldati. — S'incendia un Cassone presso al Casino Foggi al Ghisello. — Vi sono cavalli a bivacco lungo la sponda destra di Reno. — A san Michelè in Bosco cravi una barricata formata con casse di fucili fra le quali si vedeva alzato lo stemma Pontificio, tutto è stato trasportato nell'interno del Convento.

Ore 12 — Piccoli movimenti lungo la via Flaminia. — Un colpo di cannone è stato tirato ma non si è rilevato d'onde. — Dal Palazzo Aldini è stata lanciata una granata che sembra caduta nello spazio fra porta san Mamolo ed il Palazzo Baciocchi. — Altri due colpi sono partiti, uno dal Palazzo Aldini, l'altro dal Casino Martinetti, ove giungono ora diversi cannoni.

Ore 12 m. 15 pom. — Nei campi dietro a Casaralta avvi un obizzo o mortaro dal quale è partita una bomba o granata che è caduta nella Montagnola. — Un altro obizzo o mortaro trovasi pure presso la Chiesa di san Paolo di Ravone sulla via di sant'Isaia. — Un altro presso le otto Colonne. — Il fuoco è generale. Si è sviluppato un altro incendio fuori di città e pare verso la via Castiglione al dietro della Villa Bentivoglio.

Ore 12 m. 30 — Seguita il bombardamento.

Ore 12 m. 45 — Il bombardamento è rallentato. — Si vede un incendio verso la via Veturini.

Ore 1 m. 30 — Seguivano i colpi dell'artiglieria.

Ore 1 m. 45 — Le artiglierie tacciono. — Una Deputazione composta dell'incaricato di affari della Repubblica Francese, di Guardia Nazionale, di Cittadini, e di Capi di Popolo parte dalla Città pel Quartiere Generale Austriaco di Borgo Panigale giusta l'avviso testè pubblicato dalla Magistratura Municipale.

Dalla Residenza della Commissione Governativa.

BOLOGNESI

La deputazione della guardia nazionale, dei cittadini e dei popolani, inviata al Generale

austriaco per conseguire una tregua, ottenuta la sospensione delle ostilità sino alle cinque ant. di quest'oggi, ha riportato una risposta che contiene condizioni tali alla cessazione totale delle ostilità, che riescono troppo gravi al nostro cuore. Il Municipio e le autorità civili e militari hanno quindi deliberato d'inviare prima del termine suddetto una nuova Deputazione, composta dal nostro Venerando Card. Arcivescovo, dalla intera Magistratura, e dai Capi della Guardia suddetta, della truppa di Linea, e dei Carabinieri. L'ottimo Pastore ha di buon grado aderito d'interporre i suoi uffici a vantaggio della Città fatta sua propria, della milizia degli italiani d'altre provincie, delle persone tutte che possono tenerli ed impromesse di non ad un nuovo ordine di cose, od agli Austriaci.

È a tenersi che questa Deputazione rischierà a procurare la salvezza della città nostra, sotto l'ombra dell'armi e dei sacri doveri di umanità.

Cittadini, popolani, e militi di ogni arma risponderanno alla gravità del momento presente, serbando un nobile contegno, che mantenga salvo il nostro onore anche nella sventura.

16 Maggio 1849.

Il Senatore

A. ZANOENI

Carlo Murari - Raffaele Aldini - Paolo Silvani
Luigi Pizzardi - Giuseppe Gandolfi Conservatori.

MAGISTRATURA COMUNALE DI BOLOGNA

Tutti gli individui che non fanno parte della Guardia Civica, o di altri Corpi Militari qualunque, sono invitati a portarsi prima delle ore due d'oggi stesso alla Ricevitoria di porta Castiglione, per consegnare a un incaricato del Municipio i fucili che si trovano possedere.

Per ogni facile verrà data al portatore la regalia di uno scudo.

La prontezza a corrispondere a questo invito, che viene da necessità, contribuirà a risparmiare al nostro paese, dei mali che altrimenti sarebbero inevitabili.

Dalla Residenza

Mercoledì 16 Maggio 1849.

Per la Magistratura

Il Conserv. R. ALDINI.

AVVISO

I Popolani non armati dovranno radunarsi oggi 16 corrente alle 2 pomeridiane precise entro il cortile della Caserma di S. Domenico e nel locale del Giuoco del Pallone, ove da speciali incaricati del Governo verrà pagata ad ognuno la consueta mercede.

Quelli che non si presentassero a detta ora in uno dei suddetti luoghi perderanno il diritto alla mercede.

Bologna 16 Maggio 1849.

La Commissione Governativa

Seguono le firme

Una seconda deputazione composta del Cardinale Arcivescovo, della Magistratura, dei Comandanti de' vari corpi, e del Colonnello della Guardia Nazionale si è recato stamane alle ore 4 ant. al quartier Generale austriaco.

Corre voce che li principali patti della capitolazione recati verbalmente da una parte della Deputazione alle ore 9 ant. sieno: mantenuta la Guardia Nazionale — Linea e Carabinieri in attività — Il disarmo entr'oggi dei popolani — I forestieri considerati come Bolognesi è permesso loro di incorporarsi nella linea, o passaporto libero. — Agli Austriaci intanto le porte Galliera e S. Felice, e la Montagnola.

ROMA

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

IL MINISTERO DELLE FINANZE.

Considerando che la soverchia elevazione de' dazi produce un danno permanente agli onesti commercianti, ed è stata causa dell'origine e del progresso di un rovinoso organizzato contrabbando;

Considerando che è obbligo principale di un libero Governo di favorire l'industria ed il commercio, togliendo ad un tempo una pubblica immoralità;

Considerando essere urgente di prendere una misura, ancorchè provvisoria, per riparare a maggiori inconvenienti, frattanto che si darà opera a predisporre con ogni studio uno stabile provvedimento che salvi gl'interessi di tutti nel miglior modo possibile;

Riportatane l'approvazione del Triumvirato.

Ordina

1. A datare dal giorno in cui sarà pubblicata nei singoli luoghi dello Stato la presente disposizione verrà attivata immediatamente in tutte le Dogane della Repubblica la diminuzione dei diritti daziari provvisoriamente applicata a diversi articoli che ne erano gravati.

2. Per tutto ciò che non è contemplato in questa disposizione, resta fermo, senza innovazione alcuna, quanto è stabilito dalla Tariffa del 29 aprile 1830, e dalli successivi cambiamenti.

3. In questa circostanza si concede per grazia che coloro i quali avessero articoli introdotti in contrabbando possano pagarne il semplice dazio, datane spontanea denuncia alla rispettiva dogana.

Modificazione di dazi all'Introduzione, ed all'Estrazione di diverse merci e generi compresi nella vigente tariffa doganale.

INTRODUZIONE

	Base di percezione	Dazio Sc. bai.
Circassi, Casimirri e simili, comunque tessuti o lavorati di tutta lana o misti con filo di lino, canapa o cotone	lib. 100 nette	15. —
Saie, Flanelle, Scotti, Camelotti, Lanette, Merinos, Baregi, e simili di tutta lana, o misti come sopra	id.	7. 50
Se misti con seta o bavella	id.	25. —
Pannetto, Carfagno, Zagorà, Marcane, Caravano, e simili, e le Coperte Valenzane, Schiavine e simili di lana o pelo d'ogni specie	id.	4. —
Fettucce, Passamani, Cordoni, Bottoni e simili di lana o misti con filo di lino, canapa o cotone	id.	5. —
Se misti con seta o bavella	id.	12. —
Tappeti di lana felpati o non felpati	id.	15. —
Lavori di lana a maglia	id.	15. —
Tessuti di lana o pelo misti anche con filo di lino, canape o cotone non compresi in veruna delle precedenti categorie, da nominare	id.	15. —

	Base di percezione	Dazio Sc. bai.
Se misti con seta o bavella	id.	25. —
Tessuti di seta cerati o in qualunque altro modo preparati	lib. 1 netta	— 50
Tessuti di bavella o flosello anche misti con filo di canape, lino o cotone	id.	— 25
Tessuti di cotone grezzi, come ghiuce e simili	lib. 100 nette	5. —
Tessuti di cotone alla piana fitti, tanto bianchi, quanto tinti, o stampati	id.	10. —
Tessuti di cotone, spinati, operati, spoliati, rigati, velati, a giorno, bianchi, tinti, stampati o tessuti a colore	id.	10. —
Tessuti di cotone in velluti, e felpe d'ogni specie	id.	5. —
Tulli, Filossi, Maglie fisse, Merletti e simili di cotone	id.	15. —
Tele di cotone lacerate, o in qualunque modo preparate	id.	5. —
Qualunque altra manifattura di cotone non compresa in nessuna delle precedenti categorie da nominare	id.	10. —
Tessuti di canapa o di lino bianchi o colorati o stampati o spinati ed operati	id.	8. —
Tralicci, Tele tinte in pezza, Tele cerate o in qualunque modo preparate, Fettucce, Passamani, Cordoni e simili di canapa e lino	id.	5. —
Tulli, e Filossi lisci, Maglie fisse, e Merletti ordinari d'ogni specie	id.	15. —
Merletti fini	id.	30. —
Tessuti di lino o canapa non compresi nelle precedenti categorie, da nominare	id.	8. —
Qualunque tessuto o di tutta seta, lana, lino, canape, o cotone o misto, compresi i Tulli e li Filossi se sia ricamato pagherà il doppio dazio della rispettiva specie e categoria	id.	7. —
Filo di lana tinto	id.	3. —
Filo grezzo di lino o canape	id.	8. —
Filo di lino o canape, bianco tinto	id.	— 50
Filo di cotone svolto non tinto	id.	— 50
Lavori di moda compresi nella nota 381 della vigente tariffa, tanto ultimati, quanto semplicemente imbastiti	lib. 1 netta	2. —
Lavori in cappelli, turbanti e simili	id.	1. —
Fiori artificiali compiti di qualunque specie	id.	1. —
Foglie, Gambi, Pistilli, Calici, e tutto ciò che serve a comporre fiori	id.	— 50

	Base di percezione	Dazio Sc. bai.
Zucchero di qualsiasi qualità, tanto grezzo quanto raffinato, escluso soltanto quello in pani intieri lib. 100 lorde	id.	1. —
Caffè	id.	1. 50
Garofani	id.	3. —
Pepe di qualunque specie	id.	— 50
Bianca o Cerusa, o Bianco di piombo (Carbonato di piombo puro), Bianco d'argento (Carbonato di piombo purissimo)	lib. 100 lorde	1. —
Lavori di ferro fuso, esclusi quelli in opere minute d'ornamento	lib. 100 nette	2. —
Lavori di ferro in letti	id.	2. —
Lime e Raspe da sgrassare	id.	2. —
Lavori di latta o banda stagnata naturale	id.	6. —
Lavori di latta o banda stagnata, verniciata, o piturata in qualsiasi modo	id.	6. —
Ottone e rame filato o trafilato	id.	3. 50
Lavori di ottone	id.	6. —
» di stagno	id.	3. —
» di piombo	id.	3. —
» di zinco	id.	3. —
» di argento placcato o di argenteo	id.	10. —
Piombo e zinco in lastre battute o laminato	id.	— 70
Vino nobile; Rhum, Rak, Kir schwasser, Cognac e simili in qualunque recipiente non esclusi i fusti lib. 100 lorde	lib. 100 lorde	1. —
Rosogli e liquori d'ogni sorta in qualunque recipiente	id.	5. —
Acque distillate con alcool o senza	id.	6. —
Carte per tappezzeria	lib. 100 nette	5. —
Carte impresse in qualsiasi modo	id.	10. —
Cartoni e Cartoncini d'ogni specie	id.	3. —
Libri sciolti o legati alla rustica	id.	— 60
» legati in cartoncino o in carta pecora anche col corpo e coi pizzi di pelle	id.	2. —
» legati in qualsiasi altro modo	id.	5. —
Libri e carte stampate con note da musica	id.	4. —
Guanti di pelle	id.	20. —
Pelli lavorate in qualunque manifattura, esclusi gli articoli nominati a parte	id.	10. —
Luci di cristallo grandi non fogliate	lib. 100 lorde	5. —
Nitro	id.	3. —
Polveri sulfuree in caso di permessa introduzione	id.	5. —
Verderame (Acetato di rame non cristallizzato)	id.	2. 40
Vetriolo verde o turchino	id.	— 50
Vernici d'ogni sorta	id.	2. 40
Inchiostro di qualunque colore, e tinta da scarpe solida o fluida	id.	3. —
Oltremarino artificiale, e ceneri verdi o turchino impalpabili	id.	2. —
Orologi da tavolino di qualunque specie, come merceria di prima classe lib. 100 nette	lib. 100 nette	5. —
Stampe di gesso per modellatori	id.	1. —
Porci esclusi quelli da latte e li porcelli	per capo	— 50
Carni qualunque salate, affumate o in altro modo preparate	lib. 100 lorde	1. —
Formaggi di qualunque sorta lib. 100 nette	lib. 100 nette	2. —

ESTRAZIONE.

Sanguisughe	lib. 100 lorde	2. —
Semi di canape	id.	— 10
Semi di lino	id.	— 10
Tartaro grezzo	id.	— 40
Pelli grezze d'animali grossi lib. 100 nette	lib. 100 nette	2. —
Carniccio	id.	— 20

La Direzione generale delle Dogane è incaricata dell'esecuzione del presente Decreto.
Dal Ministero delle Finanze il 5 maggio 1849.
La Commissione - Valentini - Costabili - Brambilla.

Le Associazioni si ricevono alla
Stamperia Sans nelle Spadaria:
Si pubblica tutti i giorni tranne i
festivi.
Non si vendono numeri dispersi.
Le inserzioni si pagano 20 cent.
linea. Il Giornale non risponde del-
le opinioni che vi sono emesse.

LA VERA LIBERTÀ

Alcune notizie sulle condizioni della guerra in Italia.
Anche oggi sono marcate tutte le corri-
spondenze della Stato che dell'Estero.

SOMMA GLI AVVENIMENTI MILITARI del marzo 1849.

SCRITTE DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

(Continuazione dall'ultimo N. 93, 96, 99.)

100. — 105 e N. 1. — 6 Della vera Libertà

Comincia la battaglia — Cinque brigate si succedono nella difesa della Bicocca — Sopraggiungono altri corpi austriaci — Nuovi attacchi lungo tutta la fronte, mentre le ali pericolano di essere spuntate — Bravura del Duca di Genova — La battaglia perduta alle cinque ore si protrae ancora sino alle nove.

Alla 9 del mattino del giorno 23, sotto un cielo fosco e piovigginoso, le nostre truppe avevano occupato le loro posizioni innanzi a Novara; le tre divisioni costituenti il fronte della difesa stavano in doppia linea, erano coperte dai bersaglieri e munite di sette batterie dominanti i punti principali e spartite per 8, 10 e 12 pezzi. Le divisioni che avevano combattuto due giorni prima trovavansi affaticate e molestate dalla fame; le altre ne sentivano esse pure gli stimoli che dovevano crescere col salir del giorno, mentre la condizione del servizio dei viveri non dava luogo a liete speranze. Le munizioni da guerra generalmente abbondavano, i soldati si mostravano nè lieti, nè pensosi; alla vista di Carlo Alberto percorrente le file sul suo cavallo di battaglia si riscotevano e mandavano concordi l'antico grido nazionale di Viva il Re.

Alle undici la prima divisione del 2 corpo d'armata austriaca, comandata dall'arciduca Alberto, e sostenuta dalla seconda divisione col seguente maresciallo Schaafgotsche, cominciava il fuoco sulla strada di Mortara presso la Bicocca, appena avevamo udito il rintocco dato dalla vedetta nostra che era sul campanile di quel casale. Qualche pelotone di bersaglieri, soldati nuovi, formati allora e non ancora istruiti a dovere, piegò sotto la violenza di quel fuoco d'artiglieria e di cacciatori, e ne sortì una cattiva impressione negli animi dei soldati nostri, i quali per le gloriose reminiscenze dell'anno scorso tenevano in altissima stima quella truppa. Prime ad operare furono le brigate Savoia e Savona, stanziata alla sinistra ed occupanti la Bicocca, dove veramente, giusta la previsione del general maggiore, concentravasi lo sforzo del nemico; il 15 reggimento non mai stato in guerra (come quello che nell'antecedente campagna era rimasto di presidio in Savoia) dopo mezz'ora di buon contegno vacillò, e non pochi soldati se ne sbandarono dirigendosi alla volta di

Novara, la quale per la sua posizione strategica, e per le sue lusinghe, trovava qualche conforto con la città di Novara. Il corso di coloro che fuggivano, affannati, stanchi, feriti o spinti da qualche colpo di buona o rea si ritirarono dalla battaglia. Il 15 fu sostituito il 2 della brigata Savoia, la quale occupava la destra della terza divisione; questa brigata portossi da principio lodatamente assai (e singolarmente il 1 reggimento), spingendosi innanzi sino alla cascina Lavinchi ed occupando alcune alture in quel terreno fosso ed accidentato, cantando sotto il fuoco nemico la marsigliese, intercalata dal grido di Viva il Re. Singolar contrasto di pensieri, di vogli e di cose: soldati non italiani, avversi ad una guerra che credevan contraria ai loro interessi, intonando un inno repubblicano, andavano combattendo per una causa i cui naturali propugnatori erano quasi tutti ben lungi da quei rischi, per un Re, che amavano assai e dal quale pur dissentivano in quel supremo istante; molti ufficiali e soldati di quella brigata si portarono con estremo valore, ma a compiere il disordine delle idee, che pur troppo regnava in quella come in quasi tutte le altre brigate, non poche cadde il fatto de' prigionieri tolti al nemico che fra duecento e più, fu trovato essere quasi tutti ungheresi ed italiani. Sono questi, ripetevansi dalle truppe, gli amici e fratelli nostri? La guerra che noi facciamo è per la loro salute, eppure gli austriaci stessi non combattono contro noi più accanitamente di costoro. E intanto quello scompiglio delle menti dei soldati nostri, distratti in sì diversi modi da tante idee contrarie, avviava e preludeva allo scompiglio materiale.

Il 16 reggimento della brigata Savona, che nella seconda metà della campagna antecedente erasi agguerrito in una serie di combattimenti, ostava con molta pertinacia, e con singolar lode di un suo battaglione che, entrato nella pugna prima del mezzogiorno, circa quattr'ore dopo, teneva ancora il suo posto sotto una terribil grandine di proietti nemici. Per tre volte questa brigata riprese alla baionetta le posizioni perdute innanzi alla Bicocca; allorchè gli ufficiali vedevano vacillare e scomporsi le loro file, raccolti i fucili gettati dai fuggiaschi, si avanzavano come semplici gregari, rinnovando l'eroico esempio che già dato avevano a S. Lucia.

Intanto le artiglierie dei due eserciti traevano a furia; migliore la nostra, ma men numerosa in se stessa e senza la facoltà di spiegare tutti i suoi pezzi nella ristretta fronte occupata dall'esercito; l'austriaco, grazie al numero, alla maggior estensione che teneva e quindi alla libertà di piantare a piacimento le sue batterie incrociava i suoi fuochi sui punti principali. L'effetto n'era immenso e micidiale per ambe le parti, ma assai maggiore del nostro il danno patito, per propria confessione, dagli austriaci; il villaggio di Olengo quasi distrutto, la divisione nemica di vanguardia respinta più volte

con grandissime perdite, il terreno profondamente solcato dalle palle, le ripe de' fossi tutte sconvolte, gli alberi strozzati col calcio, attestavano la costanza dei nostri artiglieri, dei quali gli ufficiali e i soldati si facevano ammazzare sui loro pezzi, anzichè retrocedere o sfermarsi.

Mentre una carica alla baionetta di alcune compagnie di Savona cacciava il nemico in ritirata e ne uccideva e ne prendeva non pochi; la settima batteria di battaglia si dispose a prendere alle spalle e di fianco il nemico col fuoco di sei pezzi; minacciata dalla cavalleria nemica, si difese coi suoi colpi, e fu protetta da uno squadrone di Genova cavalleria. Quella fanteria estremamente affaticata e scemata d'alcuni sbandati, degli uccisi e dei molti che riportavano in città i feriti, veniva scambiata circa le 4 della brigata Pinerolo, la quale respinse i nemici, assicurò la Bicocca, e col fuoco e colla baionetta ricacciò gli austriaci assai oltre le nostre linee, ma con ragguardevole sua perdita: le sostentava la brigata Piemonte, e benchè ambedue per tre volte avessero ritolto dalle mani del nemico le alture accidentate presso la cascina Lavinchi, pure, oppresse dal fuoco degli artiglieri e cacciatori nemici, dovettero ritirarsi alla Bicocca, ove furono scambiate da quattro battaglioni di Cuneo con due battaglioni di cacciatori Guardie. Erano circa le cinque, e da quell'istante i soldati nostri dovettero limitarsi ad una difesa passiva di quella chiave della nostra posizione.

La divisione dell'arciduca Alberto presentatasi la prima in battaglia coll'altra divisione del secondo corpo, veniva sostenuta dal terzo corpo, che ne appoggiò le estremità ed in breve sostituì le sue forze a quelle dell'altro già troppo scemate ed oppresse. Gli ufficiali superiori del secondo corpo non diedero prova di prudenza nel gettarsi così in testa di marcia sotto le nostre artiglierie, e peggio ancora collo ingombrare la strada di Mortara col lungo treno dei loro carriaggi e persino cogli equipaggi da ponte, evidentemente destinati al passo dell'Agogna e della Sesia, ma ritenuti sulla via con infinito impedimento del proprio esercito. Se le nostre forze fossero state più numerose, noi ne avremmo potuto trarre partito, rovesciando quegli impedimenti ed attaccando di fianco ed alle spalle quelle divisioni così arrischiate. Ma le disposizioni ed il numero delle truppe nostre eran tali, che nessun movimento offensivo ci era possibile, senonchè dopo avere moralmente e fisicamente indebolito l'esercito avversario. Circa le quattr'ore il maresciallo faceva inoltrare in battaglia la riserva, e ricevuti quattordici battaglioni, ne mandava sette al fuoco, ritenendo sotto mano gli altri, collocati dietro la riserva corrispondentemente al centro. Al tempo stesso spediva ordine al tenente maresciallo Thurn di operare col quarto corpo offensivamente contro la nostra destra, ed al primo corpo di appoggiare le operazioni del quarto.

L'estremità diritta della nostra ala destra formavasi cogli avanzi, in due battaglioni, della brigata Regina, del quarto battaglione del terzo Piemonte, appoggiati dal primo battaglione del quinto e da una metà dell'ottavo di battaglia coperta dall'argine del canale: la comandava il generale Trotti. Cinque battaglioni di Aosta con un quarto battaglione stavano quindi spiegati in battaglia in due linee; due altri quarti battaglioni occupavano la cascina Rasario sostenuti da due mezza batterie, e davan mano alla seconda divisione colmando un vuoto tenuto anche da una batteria della riserva; Piemonte Reale stava in seconda linea; Nizza in riserva con uno squadrone in avamposto a 100 metri oltre il Torrione di Quartara. Un'altra mezza batteria di posizione sulla destra, dava a quella divisione 20 bocche da fuoco. Gli austriaci, occupato il Torrione (non difeso perchè troppo oltre la linea) incominciarono il fuoco della loro artiglieria, la quale fu ribattuta dalla nostra in modo che, accese le polveri, il casale andò a fuoco. La loro cavalleria già spiegatasi fu dispersa dalla nostra mitraglia. Intanto il quarto corpo nemico manovrava per operare sulla nostra estremità destra; erano le quattro e mezzo, ed un ufficiale, reduce dalla Bicocca, narrava aver veduto la scompigliata colonna d'ogni arma che si ritraeva in Novara.

Il momento fatale della giornata si presentava alle ore cinque. Chrzanowski aveva calcolato che dopo sei ore circa di combattimento, si sarebbe trovato il nemico depresso e turbato per tanti suoi attacchi respinti; ne traeva la conseguenza, che verso le cinque pomeridiane, gettandoci noi in massa sov'esso colla divisione quarta, coi quattro battaglioni di Cuneo, coi cacciatori Guardie, con tre battaglioni di Solaroli e con numerosa cavalleria ed artiglieria, e furiosamente attaccandolo, lo avremmo sconfitto, incalzato e rovesciato nel Ticino. Secondo il suo computo tre brigate avrebbero dovuto bastare per la successiva difesa della Bicocca; e qui, a parer mio, vi fu errore nell'estimazione morale della nostra fanteria, poichè in virtù della sua formazione essa deve riuscir meglio in un repentino attacco che non nella difesa; ne nacque che i battaglioni destinati alla riscossa offensiva, dovettero venire impiegati anzi tempo alla difesa della Bicocca, e quando si presentò l'istante calcolato dal generale maggiore, mancò la fanteria per eseguire l'ideata operazione.

Per contrario, appunto verso le cinque, accortosi il maresciallo austriaco dell'indebolimento delle nostre forze, mandò gli ordini già concertati in massima per l'attacco simultaneo sulle nostre estremità e lungo tutta la linea e per l'esecuzione dei movimenti che dovevano minacciare la nostra ritirata.

L'avvertenza di Radetzky si fondò sulla semplice nozione statistica delle nostre forze, della qual nozione egli era ben sicuro, poichè diffidando i nostri tre corpi d'oltre Po, egli poteva esser certo che la nostra restante truppa attiva si trovava tutta sotto Novara: dopo ciò, sottraendo ancora le cinque brigate malconcie alla Bicocca, la riserva che non si poteva allontanare dalla strada di Vercelli e la brigata Regina quasi tutta perduta o prigioniera di guerra, egli poté naturalmente rimaner convinto che a quell'ora le brigate piemontesi si riducevano a quelle poche della prima e seconda divisione, che non

potevano essere più di tre, coll'aggiunta di qualche battaglione. Se i miei fattori fossero tutti militari, non darsi di questa mia asserzione ulteriori schiarimenti, essendo la cosa troppo chiara per se stessa; ma affinchè ognuno si persuada che quale calcolo di probabilità instituito dal nostro avversario fondavasi sul raziocinio e non sopra delazioni, mi affretto a soggiungere che lo scambio successivo delle nostre linee non si poteva tenere invisibile al nemico; che i prigionieri di quelle sei brigate dovettero necessariamente esporre la cosa; che i generali austriaci, troppo bene informati della formazione della nostra fanteria, dovevano essere abbastanza certi che i battaglioni ritrattisi una volta, non sarebbero più riforniti per quel giorno nè alla difesa, nè all'attacco. Aggiungo che noi non potevamo, se non che per notizie positive e difficili, essere istruiti della qualità e quantità delle truppe austriache al di qua del Ticino; ma per contrario, il nemico non abbisognava di calcoli per convincersi che, se non il numero totale, certo almeno le specie delle nostre forze erano tutte colà riunite. Ed è quest'uno degl'infiniti vantaggi che hanno le grandi potenze sovra le piccole; quelle mandano in campo una porzione, non si sa quale, delle loro forze; queste, astrette a cimentar tutto, svelano da per sè la qualità, e quasi sempre anche la quantità del loro esercito.

Adunque, mentre Radetzky, vistosi favorito dalla sorte, mandava ai singoli corpi gli ordini per l'esecuzione finale del suo piano, altri erano spediti da Chrzanowsky dettati in parte dalla idea di una riscossa prestabilita il giorno prima, parte dalla impressione che si aveva sott'occhio della nostra insufficiente resistenza. Durando, avuto l'avviso (quantunque ne sospettasse il contrattempo), muove la sua divisione appoggiandola a sinistra, e battendo la carica si slancia contro il Torrione occupato da una brigata, da un battaglione di cacciatori e da una ventina di bocche da fuoco; marciando, la brigata Aosta s'imbattè in un fosso, dal quale usciva un vivissimo fuoco di bersaglieri; un quarto battaglione di nuova leva si sbanda, alcune compagnie d'Aosta vacillano, ma rianimate dagli ufficiali, saltan nel fosso, prendono un centinaio di Tirolesi, lo trapassano sui cadaveri degli altri, e malgrado la fucileria e la mitraglia, caricando alla baionetta, scacciano dal Torrione gli Austriaci, poi lo difendono contro un secondo attacco. Intanto, il generale Trotti con un battaglione della destra della divisione, forse sbagliando strada per la fitta alberata, forse tratto dal rumore del cannone che è il richiamo de' buoni soldati, va diritto alla Bicocca, vi entra di forza per l'ultima volta e vi fa parecchi prigionieri.

In quel frattempo i battaglioni della divisione Bes, che con rara pertinacia avevano sopportato la grandine dei proietti nemici, si muovevano successivamente; l'11 reggimento veniva chiamato in aiuto alla terza divisione; il 17 e 23 si avanzavano colla destra in avanti, allorchè furono furiosamente assaliti ad un tempo da quattro colonne nemiche. Allora giungeva un ufficiale di stato maggiore ad avvisare che l'ala sinistra era stata oppressa dal nemico, doversi perciò far ritirare quei due reggimenti già troppo inoltrati ma essi pure furono salvati dall'artiglieria, la quale percuotendo di fianco il nemico, lo scompigliò e lo volse in fuga. I fatti

seguiti per calcolo o per necessità da quelle due divisioni furono utilissimi all'armata, avendo la prima singolarmente allargata di molto la linea di battaglia e quindi coperta la ritirata in città dalle truppe sopraffatte o disanimate; il maggiore Trucchi del 12, assalito con due compagnie di cacciatori la cascina Pisani, la occupa uccidendo e prendendo i nemici assai più numerosi, e con ciò schiude colla baionetta la via al suo reggimento già tutto circondato.

Gli austriaci, entrati tutti in battaglia, opprimevano la nostra linea. La prima divisione veniva repentinamente attaccata di fianco dalla mitraglia e dai tirolesi; ma, distesi i bersaglieri dei terzi pelotoni di Aosta, la ritirata fu abbastanza sicura sin dentro Novara, ove si giunse di notte. Contemporaneamente veniva assalita all'estrema destra la brigata Solaroli, nella quale si erano molto segnalati i 400 bersaglieri di Valtellina e Bergamo. Un reggimento di granatieri Guardie, staccato con una batteria dalla riserva per proteggere il centro e l'ala destra, faceva intendere colla sua marcia come la cosa fosse agli estremi. La sinistra era in piena sconfitta; il centro si ritraeva; alle cinque e un quarto la contrastata Bicocca veniva abbandonata dai nostri; il duca di Genova, tocco nella persona da qualche colpo, uccisi due suoi cavalli, feritone il terzo, si mette a piedi in prima fila di tre battaglioni per ricondurli alla conquista di quel punto decisivo: l'esempio, la voce, gli sforzi dell'eroico principe non sortirono effetto. Si combattè tuttavia ferocemente sino alle sei, tentando un ultimo sforzo; poi ancora per un'ora e mezza, parte in campagna per coprire la ritirata, parte dai deboli ripari della città, d'onde porzione dell'artiglieria co' migliori soldati traeva sul nemico per tenerlo lontano dagli spalti.

L'artiglieria restante retrocedeva in massa colle rispettive divisioni, ed abbandonata da qualche scorta doveva ritirarsi di galoppo. Una lunga e disordinata colonna di fuggiaschi e di feriti, mista d'affusti, di cassoni e di cavalli entrava in Città per porta Mortara, la sua vista sgomentava molti altri e propagava il disordine. Qua e là alcuni corpi in movimento regolare, alcuni pelotoni raccolti alla rinfusa da ufficiali che non potevano piegarsi a tanto disastro, molti valorosi isolati che fuor di speranza andavano cercando una morte onorata ed ignota a tutti, protrassero il combattimento sino alle nove della sera, cioè durante quasi tre ore di notte. Tanto era in quell'esercito il vitale elemento dell'onore, che quattr'ore dopo esser certo della sua rovina, pugnava ancora individualmente per amore della sua antica ed onorata bandiera. In città il tumulto, la confusione, il disordine, erano al colmo: ufficiali e soldati dissennati per la troppa sventura, feriti nostri mescolati con feriti e prigionieri austriaci, gemebondi stritolati dalle ruote delle vetture d'artiglieria che correvano a furia; bande armate senza cibo e senza direzione; comandi non dati, non uditi o derisi; soldati protervi che abusavano dello scompiglio per rompere in orrendi eccessi; la cavalleria che caricava per le strade; l'artiglieria che traeva dalle mura contro i nemici che instavano superbi e baldanzosi; fucilate ad ogni tratto, pioggia dal cielo, sangue e cadaveri per le vie, tal era l'aspetto di Novara ricoverante l'esercito nostro nella tristissima notte del 23 marzo.

(continua)